Sir

**Incidenti di Torino: mons. Nosiglia in visita ai feriti. “La città sia vissuta come la nostra ‘casa comune’ di cui tutti siamo custodi”. “È stata una tragedia”**

L’arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, stamattina è andato a trovare le persone ferite nel tragico evento di sabato scorso, che sono ricoverate nei vari ospedali della città. Il presule si è intrattenuto con i parenti e i medici e con il personale sanitario che li ha in cura; ha pregato e benedetto i pazienti invocando il Signore e la Madonna Consolata perché accompagnino il loro faticoso cammino e diano loro fiducia e speranza. Al termine delle visite l’arcivescovo ha risposto a qualche domanda dei giornalisti. “In questi giorni si è parlato abbondantemente di quanto accaduto sabato sera a Torino. La conseguenza più tragica, su cui è necessario tenere i fari accesi e seguire con la massima attenzione e impegno, riguarda le persone che hanno subìto danni fisici e morali anche gravissimi di cui portano oggi il peso – e lo porteranno per molto tempo – ha affermato mons. Nosiglia -. Fin dall’inizio ho seguito i casi più gravi con la mia preghiera e il mio interessamento grazie ai cappellani degli ospedali che mi hanno tenuto sempre aggiornato e a cui ho detto di portare alle persone ferite e alle loro famiglie l’assicurazione del mio ricordo al Signore”.

“Con la mia visita oggi – ha aggiunto il presule – intendo richiamare a tutti le condizioni in cui versano queste persone e i loro cari. Queste sofferenze, dolorose, contengono anche un forte richiamo a ciascuno di noi, a sentirsi corresponsabili e a comportarci con uno stile più solidale per far sì che la città sia vissuta davvero come la nostra ‘casa comune’ di cui tutti a vario titolo dobbiamo farci carico e dobbiamo considerarci custodi”. Questo, per Nosiglia, “è l’impegno che dobbiamo assumere, affinché non accadano più situazioni come questa e la città sia vissuta da tutti i suoi cittadini con serenità, solidarietà e fraternità”. Dopo aver augurato alle persone ferite di guarire e aver ringraziato medici e personale sanitario, l’arcivescovo ha precisato: “La mia visita ha voluto essere un gesto di solidarietà e di amore verso” i feriti e “i loro cari ma anche un richiamo severo che non ci faccia dimenticare queste conseguenze dolorose che il fatto ha determinato perché sia un monito per il futuro”. Quanto è accaduto per mons. Nosiglia “è stata una tragedia e come tale va considerata in tutta la sua drammaticità. Non è il numero di feriti o morti che determina il peso negativo di simili fatti, perché basta anche solo una persona che ne porti le tragiche conseguenze per non farci giudicare la cosa come meno importante per la nostra vita civica”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

Notizie Sir del giorno: i vescovi venezuelani dal Papa, mons. Lazzaro You su missili Corea del Nord, convegno missionario, concorso “In un altro mondo”

Venezuela: i vescovi hanno consegnato a Papa Francesco lista vittime e dati su crisi umanitaria

I sei vescovi del Venezuela, ricevuti stamattina in udienza privata da Papa Francesco, gli hanno consegnato una lista delle persone uccise durante le proteste e alcune statistiche sull’attuale crisi umanitaria in corso. Ne dà notizia la Conferenza episcopale venezuelana. (clicca qui)

Missili dalla Corea del Nord: mons. Lazzaro You (Daejeon), “tacciano le armi, siamo un unico popolo e un’unica razza”

I vescovi coreani si uniscono alla preghiera lanciata da Papa Francesco oggi per la pace, perché anche nella penisola coreana “tacciano le armi e si cancelli l’odio nei cuori”. Risponde così mons. Lazzaro You Heung-sik, vescovo di Daejeon e presidente della Commissione giustizia e pace dei vescovi coreani, all’appello lanciato ieri da Francesco perché oggi alle ore 13 si rinnovi in diversi Paesi l’iniziativa “Un minuto per la pace”. (clicca qui)

Papa Francesco: al card. Bagnasco, “grazie per zelo pastorale, mitezza e lungimiranza”

“Grazie per il suo zelo pastorale”, proprio di chi “ha saputo servire con mitezza e lungimiranza, ponendo al di sopra di tutto la carità evangelica”. È quanto scrive il Papa, in una lettera inviata al cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova. “Ho letto con piacere la sua bella lettera che ha voluto indirizzarmi al termine del suo mandato come presidente della Conferenza episcopale italiana”, esordisce Francesco. (clicca qui)

Missione: mons. Galantino, “sia al centro della vita ecclesiale”. “La scuola” per impararla “è la vita di Gesù”

“La scuola per imparare la missione” è “la vita stessa di Gesù, non l’incontro con le sue immaginette”. A sostenerlo è stato mons. Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, intervenendo al 9° Convegno nazionale dei direttori e delle equipe dei Centri missionari diocesani (Cmd), “Sognate anche voi questa Chiesa. Per una progettualità missionaria alla luce dell’Evangelii Gaudium”, che si è aperto questo pomeriggio a Sacrofano per iniziativa dell’Ufficio nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese, della Fondazione Missio e del Centro unitario missionario. (clicca qui)

In un altro mondo: Calabresi (“Sovvenire”), “c’è un interesse molto forte dei giovani verso bene comune e volontariato”

Sono Clelia, Angelo, Federica e Marta, quattro giovani tra i 20 e i 30 anni, ad aver vinto la quarta edizione del concorso “In un altro mondo” promosso da Conferenza episcopale italiana (Cei) e Caritas Italiana. “C’è un interesse molto forte dei giovani verso il bene comune e il volontariato. C’è molta propensione alla spiritualità che significa, a volte, vicinanza al credo religioso e, in altre, semplicemente trovare un senso della vita”. Così Matteo Calabresi, responsabile del Servizio Cei per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, commenta al Sir il percorso che ha portato all’individuazione dei 4 vincitori. (clicca qui)

Malta: premier Muscat vara il governo. Mons. Curmi (vicario generale), “ora riconciliazione basata sulla giustizia”

Il primo ministro di Malta Joseph Muscat ha presentato oggi il nuovo governo, sostanzialmente un rimpasto del precedente, con qualche volto nuovo. I quindici ministri giureranno domani. Interpellato dal Sir per un commento sull’esito delle elezioni del 3 giugno che hanno confermato la fiducia al laburista Muscat, il vicario generale della diocesi di Malta, mons. Joseph Galea Curmi, ha individuato tra le priorità, “promuovere la riconciliazione”, “basata sulla verità e la giustizia, sul rispetto dello Stato di diritto e il corretto funzionamento delle istituzioni del Paese i cui leader si assumono le responsabilità senza paure o favori”.

Incidenti di Torino: mons. Nosiglia in visita ai feriti. “La città sia vissuta come la nostra ‘casa comune’ di cui tutti siamo custodi”

L’arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, stamattina è andato a trovare le persone ferite nel tragico evento di sabato scorso, che sono ricoverate nei vari ospedali della città. “Con la mia visita oggi – ha spiegato il presule – intendo richiamare a tutti le condizioni in cui versano queste persone e i loro cari. Queste sofferenze, dolorose, contengono anche un forte richiamo a ciascuno di noi, a sentirsi corresponsabili e a comportarci con uno stile più solidale per far sì che la città sia vissuta davvero come la nostra ‘casa comune’ di cui tutti a vario titolo dobbiamo farci carico e dobbiamo considerarci custodi”.

Sir

**Mons. Luigi Bettazzi, vita e pensiero in un racconto inedito**

Luca Rolandi (\*)

I luoghi Treviso, Bologna, Roma, Ivrea. Le speranze e gli orizzonti: il Concilio, la pace, il dialogo sono queste le parole chiave di un libro intenso e semplice nella sua profondità. Nella linearità e nella dolcezza felice ma mai banale delle parole del vescovo del Concilio

Tanto ha scritto mons. Luigi Bettazzi e molto si è scritto su di lui. In questo breve e intenso saggio è presentato un itinerario inedito nel quale emergono aspetti nuovi di una personalità molto più complessa di quella che appare. Questo libro è un interessante profilo che lega la storia di un uomo di oltre novant’anni con alcuni passaggi cruciali della vita della società e della Chiesa nella storia contemporanea: da Treviso a Bologna, da Roma ad Ivrea, dall’Italia al mondo. Il libro è un il risultato di un percorso, iniziato quattro anni fa e che ora esce per i tipi di Arabafenice con un titolo sobrio ma indicativo “Ricordi, vita e pensiero in Luigi Bettazzi”.

Tutto nasce da lungo colloquio a tre, durato alcuni anni: protagonista è mons. Luigi Bettazzi, prete, vescovo, uomo di Dio nella storia, e due giornalisti, il sottoscritto e il collega della sede regionale della Rai del Piemonte Michele Ruggiero. Questa non è una biografia o una rilettura critica e storiografica di una delle personalità più originali e avanzate del cattolicesimo contemporaneo, ma il frutto di un dialogo a cuore aperto. Un colloquio, corale, disteso e famigliare nel quale emergono alcune parole chiave, realtà e domande, speranze e sofferenze. spesso inevase. Un viaggio introspettivo nella memoria di un uomo di fede che ha saputo e ancora riesce a sorprendere e sorprendersi a parlare di Gesù Cristo e della sua Parola di salvezza in un modo plurale, diviso, spesso indifferenze ma sempre alla ricerca di un senso della cose e soprattutto del vivere.

Fiumi di parole sono stati spesi per raccontare la nostra società liquida e globalizzata dove confini e riferimenti sociali si perdono e si ricompongono in modo fluido e precario, mentre il potere si allontana dal controllo delle persone. Eppure, da tutta questa generale indefinita struttura sociale, ecco materializzarsi e moltiplicarsi in tutto il mondo solidi muri di pietra o di filo spinato, vigilati dagli uomini e dalla tecnologia. Mons. Luigi Bettazzi racconta e si interroga, spera e prega e continua a domandare e a domandarsi come si possa essere uomini e donne del proprio tempo.

I luoghi Treviso, Bologna, Roma, Ivrea. Le speranze e gli orizzonti: il Concilio, la pace, il dialogo sono queste le parole chiave di un libro intenso e semplice nella sua profondità. Nella linearità e nella dolcezza felice ma mai banale delle parole del vescovo del Concilio.

Emerge un ritratto inedito di don Luigi, mons. Bettazzi. Le sue paure e le sue debolezze, “non sono un leader”… “a volte ripenso alla mia lunga vita e mi rammarico per aver pensato troppo, mi sento più studioso che pastore”.

“La morte… è un fatto biologico e naturale, ma io provo a dire per fede che cosa significa nella sua dimensione più tragica e gloriosa. Fuori dal peccato originale eravamo in uno stato edenico. Quando uno giunge al termine della vita dovrebbe affermare ‘me ne vado’. Il che non significa la distruzione totale, ma un arrivederci, in una dimensione diversa: ‘Io vado di là e poi arriverete anche voi’. L’uomo moderno è troppo aggrappato alla dimensione della vita terrena. La nostra società, poi, ha perduto il senso della fine e del limite, dunque della morte”, afferma nel lungo colloquio mons. Bettazzi.

Una prospettiva, che diventa speranza di quello che sarà.

“In fondo noi siamo come i bambini del grembo della madre. Stiamo bene qui ma è una casa diversa che ci attende per sempre”.

Una realtà fuori dal tempo e dalla dimensione umana, la casa di Dio per ogni uomo.

(\*) coordinatore web “La Voce e Il Tempo” (Torino)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**I preti non bastano più, la benedizione delle case adesso è “fai da te”**

**In chiesa viene distribuito un kit che contiene acqua da aspergere e una preghiera personalizzata**

alessandra dellacà

sale (alessandria)

I fedeli possono chiederle al parroco oppure trovarle direttamente in fondo alla chiesa di Sale, di Cassano Spinola, di Casei Gerola o in una delle due parrocchie di Pozzolo Formigaro: sono piccole bottiglie di acqua benedetta che, posate con cura dentro una cesta e accompagnate da un foglio con una preghiera, possono essere comodamente portate a casa e venire utilizzate per la «benedizione fai da te» della famiglia.

La confezione è semplice, così come il gesto di voler lasciare un’offerta, se lo si desidera. Tra le mura domestiche si potrà procedere ad un rito che – va specificato subito- non è legato alla casa in sé, ma alla famiglia. E così quella che, di primo acchito, può sembrare una pratica forse un poco sopra le righe ha invece una sua logica, figlia dei tempi che cambiano. Se infatti il cosiddetto «Benedizionale» deve essere letto dai credenti come uno strumento di contatto e di evangelizzazione, i ritmi e la composizione multireligiosa della società contemporanea hanno portato i sacerdoti ad interrogarsi su una benedizione – quella appunto della casa nel tempo pasquale - sorta dopo il Concilio di Trento per consolidare la comunità attorno al proprio parroco.

Oggi i prelati impegnati in questo servizio si trovano a dover fare di necessità virtù e a modulare una delle loro opere più sacre in base alle esigenze delle famiglie moderne. Don Piero di Sale, in accordo con il consiglio pastorale del paesino della Bassa Valle Scrivia, è stato forse uno dei primi parroci nella diocesi di Tortona a sposare questo provvedimento già in voga in altre parti d’Italia e risultato essere particolarmente apprezzato dai suoi parrocchiani. «L’acqua viene benedetta nella notte di Pasqua - spiega - e poi messa in boccettine di plastica che possono essere personalizzate: l’anno scorso recavano il logo del Giubileo della Misericordia, quest’anno quello della Madonna di Lourdes.

Ma, al di là del simbolo, il fatto oggettivo è che il rito della benedizione annuale di una famiglia nella sua casa richiede la presenza dei suoi membri. Va da sé che non ha senso fare la benedizione delle case se all’interno non vi sono coloro che la abitano».

E, considerato che i sacerdoti sono sempre meno e che, pur facendosi in quattro per venire incontro a tutti, si trovano il più delle volte a «fare un giro a vuoto» perché la gente lavora, si è optato per questa proposta di fede. Entrando nel dettaglio, si scopre che è il capofamiglia che - una volta che avrà riunito tutti i membri del nucleo familiare - si occuperà di aprire la boccettina con l’acqua benedetta e di aspergere poi i suoi cari, pregando insieme a loro con l’apposito foglietto allegato.

Nello svolgimento della celebrazione si terrà conto di tutti i presenti, specialmente dei piccoli, degli anziani e dei malati. Va da sé, come hanno confermato anche gli altri parroci che hanno già fatto richiesta del «kit per la benedizione della famiglia», che se un fedele chiede la presenza del pastore nella propria abitazione sarà premura del religioso recarvisi con grande spirito di carità.

Il gradimento nei confronti di quest’uso è confermato dai numeri delle adesioni alla «benedizione fai da te» che starebbe prendendo sempre più piede: è vista anche come un modo per fare un dono, uscendo dalla messa, ad amici e parenti. A Cassano Spinola il quantitativo commissionato quest’anno alla libreria delle Paoline di Tortona ha riscontrato il quasi tutto esaurito; a Sale si era cominciato con cinquecento confezioni, ma quest’anno si è puntato più in alto. Pensieri che prendono forma, abitudini che si consolidano.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Elezioni Gb, May perde scommessa: niente maggioranza. "Garantirò stabilità". Bbc: "Niente dimissioni". Trionfo Corbyn**

**Il partito conservatore del primo ministro ottiene meno seggi delle consultazioni precedenti. Il leader laburista invita l'avversaria a lasciare. "Siamo pronti a servire il Paese ma niente accordi o patti con altri partiti". Affluenza al 69%, la più alta da 20 anni**

di PIERA MATTEUCCI

THERESA MAY è prima, ma non ha la maggioranza assoluta: una vittoria che in realtà è una sconfitta bruciante. È questo il verdetto delle elezioni anticipate in Gran Bretagna, indette dalla premier conservatrice con l'obiettivo di accrescere il vantaggio del partito Tory in Parlamento e avere maggiore libertà di movimento nei negoziati con l'Unione europea. Una scommessa che la leader conservatrice ha perso, non riuscendo a superare, ma neanche ad eguagliare, il risultato della precedente consultazione. In queste elezioni il partito conservatore avrebbe perso 12 seggi rispetto ai 330 su cui poteva contare in precedenza, mentre i Labour ne guadagnerebbero 29

Sono stati gli exit poll e le proiezioni prima e i dati reali poi a far capire quasi subito che i sondaggi della vigilia avevano ragione e le cose, per la premier, non si mettevano bene. Al contrario di quanto accadeva per l'avversario laburista Corbin, che ha guadagnato terreno.

Alla fine il partito del primo ministro ottiene un risultato ben lontano dai 326 seggi necessari per avere la maggioranza (la Camera dei Comuni conta 650 seggi). I conservatori saranno costretti a cercare un'alleanza, probabilmente con il partito unionista dell'Irlanda del Nord che - con i suoi 10 seggi - si è detto disposto a trattare per un governo di coalizione.

Theresa May, rieletta deputata con ampio margine nel suo collegio storico di Maidenhead, nella contea del Berkshire, a est di Londra, visibilmente delusa ha sottolineato che il Paese ha bisogno di stabilità e i Tory lavoreranno per garantirla. La leader Tory si è mantenuta prudente sul risultato e si è limitata a dire che il suo partito è accreditato al momento dalle previsioni "del maggior numero di seggi" e di voti. Con un tremito nella voce, ha poi insistito sulla necessità di attuare la Brexit e di difendere "l'interesse nazionale". "Il Partito conservatore - ha concluso - farà il suo dovere qualunque sia il risultato" finale delle elezioni. Attesa per il suo discorso alle 10 locali (le 11 in Italia)

Di diverso tenore il discorso di Jeremy Corbyn, anche lui trionfatore nel suo collegio ma soprattutto vincitore morale di queste elezioni: il leader Labour ha riportato il partito ai livelli del 2010, recuperando una trentina di seggi. "Abbiamo cambiato la politica, in meglio" è stato il suo primo commento. "Voglio mandare il mio grazie tutti coloro che hanno votato per il nostro programma e per la sua radicale visione di una Gran Bretagna più giusta", ha scritto. Poi, parlando mentre ancora si contavano le schede, il leader del partito Laburista ha sottolineato che le persone hanno votato per la speranza e per il futuro: "Basta austerity. Spazio a un governo che rappresenta tutti". Poi, rivolto all'avversaria, l'ha esortata a un passo indietro: "Theresa May ha perso sostegno, ha perso seggi e ha perso voti, io credo sia abbastanza perché se ne vada".

"Siamo pronti a servire il Paese", ha aggiunto Corbyn più tardi a Sky News, sottolineando che il partito d'opposizione è pronto a "mettere in atto" il suo programma dopo il successo elettorale di questa notte - "un risultato incredibile", ha detto - ma non intende fare "accordi o patti" con altri partiti

E le voci che invitano la pemier a "valutare la sua posizione", si moltiplicano con il passare delle ore. C'è già chi pensa a possibili successori: il Financial Times, ad esempio, elenca come candidati possibili Boris Johnson, Amber Rudd, David Davis, Michael Fallon.

Bbc: "Niente dimissioni". Ma sia la Bbc che l'emittente Itv escludono che May abbia intenzione di dimettersi in questo scenario di 'hung Parliament' (espressione che si può tradurre con Parlamento in bilico o Parlamento sospeso). Il partito conservatore avrebbe perso 12 seggi rispetto ai 330 su cui poteva contare in precedenza, mentre i Labour ne guadagnerebbero 29.

Governo difficile. Il risultato delle urne rende difficile formare un governo: il portavoce dei Liberal Democratici (che hanno ottenuto 13 seggi), Menzies Campbell, ha detto a caldo: "Mi sembra molto difficile che il nostro leader possa entrare a far parte di una coalizione". La presidente del partito Sal Brinton ha spiegato che i Libdem non intendono collaborare né col Labour né coi Tories perché entrambi sono in favore di una "hard Brexit". Quindi non è possibile una coalizione per le "grandi differenze politiche" fra i partiti.

Un'apertura arriva, invece, dagli unionisti nordirlandesi del Dup, che, con i 10 seggi conquistati, uniti a quelli dei Tory, potrebbero garantire a May la maggioranza, sebbene molto risicata. Ma prima della fine del conteggio delle schede, arrivano i primi paletti: uno dei leader del partito, Foster, ha precisato che "nessun vuole vedere una hard Brexit". E aggiunge: "Abbiamo sempre avuto difficoltà a lavorare con Jeremy Corbyn". I media danno notizia di "colloqui continui" fra i due schieramenti.

Labour: "Pronti a governo di minoranza". Il Labour è pronto a formare un governo" di minoranza. Lo ha detto John McDonnell, numero due del partito laburista e Cancelliere dello Scacchiere ombra, dopo il risultato della notte elettorale. Per McDonnell sarebbe una "coalizione del caos" un eventuale accordo di governo fra i conservatori della premier Theresa May e il Dup, partito unionista nordirlandese.

Labour verso primo incremento seggi. Con 32 seggi in più rispetto alla precedente consultazione, il Labour segna il primo incremento di posti in Parlamento dalla prima vittoria di Tony Blair nel 1997. Da allora il Labour ha continuato a perdere punti, anche quando alla guida c'era ancora Blair e uscì vincitore dalle elezioni nel 2001 e nel 2005. Soddisfatti i colleghi di Corbyn: il vice leader Tom Watson, rieletto con ampia maggioranza nel suo seggio londinese, ha dichiarato che il risultato "mina l'autorità di Theresa May", che la leader Tory è ora "un primo ministro lesionato e potrebbe non riprendersi più".

Watson è stato duro pure con i media, in un successivo intervento alla Bbc, accusandoli di aver "demonizzato il leader del suo partito", riportandone in modo non corretto il messaggio, e di essere stati anche loro "sconfitti" dal voto.

Delusione Tory. Le aspettative dei conservatori, alla vigilia, erano basate su presupposti precisi: qualunque risultato inferiore alla maggioranza del Parlamento uscente, di 330 deputati, sarebbe stato negativo. Corbyn, invece, mirava ad ampliare l'esito incassato dal Labour nel 2015 sotto la guida del suo predecessore Ed Miliband, che era stato del 30,4%. "Dobbiamo aspettare i dati reali", ha commentato in modo non certo entusiasta il ministro della Difesa britannico Michael Fallon prima dei dati finali, sperando in un errore delle proiezioni.

Sia il partito conservatore che quello laburista sono entrambi dati al di là di quota 40% di consensi nazionali (circa 6 punti in più per i Tory, circa 10 per il Labour), con un rilancio del dominio bipartitico. Per Corbyn si tratta di un ritorno alle percentuali ottenute da Tony Blair nella sua seconda vittoria elettorale, nel 2001 (e nettamente meglio dello score riportato dallo stesso Blair nel 2005), mentre per Tory per trovare un risultato oltre il 40% bisogna risalire alla vittoria di John Major nel 1992 o, ancor prima, a Margaret Thatcher.

Indipendentisti scozzesi perdono quasi venti seggi. In calo piuttosto netto gli indipendentisti scozzesi dell'Snp di Nicola Sturgeon, indicati ancora come primo partito nella loro roccaforte del nord, ma con 35 seggi contro i 56 (su 59 totali della Scozia) di due anni fa. Alex Salmond, storico ex leader degli indipendentisti scozzesi dell'Snp, resta fuori dal parlamento di Westminster. Salmond, artefice e protagonista del referendum per la secessione della Scozia dalla Gran Bretagna perso di misura nel 2014, è stato sconfitto nel suo collegio di Gordon da un rivale unionista del Partito Conservatore. Commentando l'arretramento complessivo dell'Snp e l'avanzata del suo partito nella regione del nord, la leader Tory in Scozia, Ruth Davidson, ha detto da parte sua che l'idea di un secondo referendum per l'indipendenza "è morta".

Dove finiscono i voti Ukip. Merita un'analisi quanto avvenuto nel collegio di Basildon South and Thurrock East dove, due anni fa, Ukip aveva il 25% dei voti, 12mila, più del Labour. Oggi è crollato a tremila voti. I novemila che mancano, dove sono? In gran parte (7mila) ai conservatori, mentre il Labour conquista all'incirca gli altri duemila, più una quota dei voti LibDem. In ogni caso, il collegio era e resta in mano ai conservatori.

Ue: "Voto non influirà su Brexit". Il voto britannico "non è andato esattamente come previsto". A dichiararlo è stato Pierre Moscovici, Commissario Europeo agli affari economici e finanziari, intervenendo su Europe 1. Ma "non è stato un referendum bis", la Brexit non viene rimessa in discussione. "La Brexit è stata chiesta dal parlamento quasi all'unanimità e tra due anni la Brexit dovrà aver luogo". Il voto tuttavia "cambia forse un certo numero di cose". "La Signora May, che doveva essere supportata, ha perso la sua scommessa. Dunque si trova in una situazione meno semplice". "Questo non mancherà di produrre un impatto sullo spirito del negoziato, sul dato politico del negoziato, pur non rimettendo in discussione l'apertura dei negoziati".

Renzi: May non ha più numeri, su Corbyn dibattito a sinistra. "Un anno dopo Brexit, la May è arrivata prima ma non ha vinto. Non ci sono le condizioni per una maggioranza da sola dei conservatori". Lo dice il segretario del Pd Matteo Renzi, nel corso della sua rassegna stampa dal Nazareno, Ore Nove. "I laburisti con Corbyn sono andati ben sopra le aspettative. Corbyn adesso aprirà sicuramente un dibattito nella sinistra europea, tra quelli che diranno che il risultato è stato superiore alle aspettative perché c'era Corbyn e tra quelli che diranno che con un candidato più centrista i laburisti avrebbero vinto. Il dibattito appassionerà gli addetti ai lavori. Non c'è la controprova", aggiunge.

Sterlina in picchiata. Il risultato elettorale sta facendo scivolare scivolare la sterlina che contro il dollaro si è portata a quota 1,2655, contro il livello di 1,2704 di ieri sera, subito dopo la pubblicazione dei primi exit poll. la borsa di Londra ha aperto in rialzo. Il primo Ftse 100 segna un +0,81% a 7.510 punti.

Affluenza al 69%, la più alta da 20 anni. L'affluenza alle urne per le politiche anticipate di ieri nel Regno Unito è stata del 69%, la più alta dal 1997, questo nonostante i britannici siano stati chiamati a votare per la terza volta in due anni. Questo dato conferma le previsioni che un'alta affluenza avrebbe giovato al partito laburista di Jeremy Corbyn, a discapito dei conservatori di Theresa May. Secondo molti osservatori infatti Corbyn durante la campagna elettorale sarebbe riuscito a mobilitare non solo molti giovani, ma anche molte persone che altrimenti avrebbero disertato le urne.

Tre volte alle urne. Sono stati 46,9 milioni i cittadini britannici chiamati a esprimere la loro preferenza per la terza volta in tre anni: dopo il voto del 2015 e il referendum che ha decretato la Brexit nel 2016, i sudditi di sua maestà sono tornati alle urne in un clima di paura, dopo i recenti attacchi di Manchester e Londra.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**L'addio di Renzi al voto anticipato. "Urne nel 2018 con la legge che c'è e al Senato alleanza con Pisapia"**

**L’ex premier: “Non voglio più sentir parlare di legge elettorale, al massimo un provvedimento tecnico poco prima delle elezioni”. Il leader pd chiama Berlusconi e Letta. "Non potevamo accettare era una questione politica"**

di TOMMASO CIRIACO

ROMA - Altro che larghe intese, adesso Matteo Renzi riparte dalla sinistra. E dall’idea di un patto con Pisapia a Palazzo Madama. «Niente più Rosatellum o Mattarellum - detta la linea ai suoi - ormai è chiaro che in questo Parlamento non c’è spazio per una riforma e si voterà con le leggi attuali. Per questo, ho già detto a Giuliano di correre divisi alla Camera, ma in coalizione al Senato».

Lo schiaffo è stato violento, inutile negarlo. Ma il segretario del Pd prova comunque a ridurre il danno. Costretto ad accantonare il sogno del voto anticipato e ad accettare l’orizzonte del 2018, traccia in un pomeriggio elettrico una bozza di piano B. «La legislatura va avanti – scandisce con i fedelissimi riuniti al Nazareno - D’ora in poi ci occuperemo di economia e lotta alla povertà, senza più parlare di legge elettorale». Basta soglie di sbarramento e premi di maggioranza, insomma, inutile inseguire una riforma impossibile. L’unica via d’uscita è un cambio di direzione repentino, con destinazione Pisapia: «Al Senato la soglia è all’8%, ma diventa il 3% per i partiti coalizzati». Un accordo con l’ex sindaco, dunque. E nessun accordo speculare con il centro: «Con Alfano non se ne parla».

Seguire in diretta l’affondamento del “patto a quattro” non giova all’umore del leader. La reazione è immediata: sente al telefono Silvio Berlusconi e Gianni Letta, poi organizza un lungo colloquio con Paolo Gentiloni, che da tempo lo implorava di accantonare imprudenti velleità elettorali. A tutti offre la stessa lettura: «Era sempre più evidente che il patto stesse barcollando. Poi, certo, andare sotto su un emendamento di Forza Italia, votato dai grillini, è paradossalmente una cosa perfetta...». Perfetta forse no, ma certo fa piacere puntare il dito contro la Casaleggio associati: «La colpa di tutto questo è di Grillo». E dopo lo “smarcamento” dei cinquestelle una via d’uscita non c’era: «Non potevamo accettare quanto accaduto. E non solo perché l’Svp è un nostro alleato fondamentale al Senato. È diventato un problema politico».

Resta un quesito, però: con quale sistema si tornerà al voto? Renzi non ha dubbi, a costo di scontentare i vertici istituzionali: «Si voterà con le leggi attuali - confida ai suoi – Al massimo, se dovesse servire, faremo all’ultimo un decreto tecnico». Un atto minimo, per correggere il nodo delle preferenze di genere e mettere in pista due leggi giudicate al Nazareno “auto-applicative”. Nulla di più e di diverso, comunque: «Non sono possibili neanche modifiche al Consultellum. Lo so, c’è chi chiede la coalizione. Ma davvero pensate che Grillo possa sostenerla? E poi, questo Parlamento è pieno di parlamentari che pur di non andare alle elezioni affonderebbero qualsiasi riforma».

Gli scogli, in realtà, restano ancora tutti lungo la rotta del capo del Pd. La coalizione con Pisapia, ad esempio, presenta spine che il leader dem non ignora, perché l’ex sindaco di Milano ospita nel suo progetto anti renziani del calibro di Massimo D’Alema. Senza contare il Colle, che da tempo invita i partiti ad armonizzare in modo organico le leggi della Consulta, oppure a dar vita a una riforma diversa in Parlamento.

I contatti tra l’ex premier e Mattarella non bastano a sbrogliare la matassa. E le posizioni restano distanti. Per i renziani, soltanto il Quirinale può sciogliere il dilemma dell’immediata operatività delle due leggi uscite dalla Consulta. Il Colle, però, si spende da mesi per reclamare l’armonizzazione dei due sistemi. Di più: Mattarella è convinto che la strada di una riforma resti ancora percorribile. Con il “tedesco”, oppure con un altro modello, perché il traguardo di fine legislatura è ancora distante. Di certo, ogni tentazione renziana di un decreto elettorale - circolata nel bel mezzo dell’implosione del patto - non trova sponda al Quirinale.

La verità è che l’intoppo sul “tedesco” ha distrutto i fragili equilibri delle ultime settimane. Non c’è solo il rapporto tra Grillo e il Pd, tornato ai minimi storici. Le truppe parlamentari dem nuotano nei veleni interni. E anche Silvio Berlusconi mostra segnali di nervosismo, perché rischia di ritrovarsi ai margini del sistema. «Dobbiamo essere responsabili fino alla fine e riaprire la partita in commissione

– è allora l’invito del Cavaliere ai big riuniti a Palazzo Grazioli – L’Italia è tripolare, non abbiamo alternativa al proporzionale». Renzi osserva, indebolito e costretto a rinunciare al sogno delle urne. Almeno fino al prossimo incidente parlamentare.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Nuovo ultimatum dei sauditi al Qatar: “Ecco la lista dei terroristi”**

**Accuse a 59 personalità, anche della famiglia dell’emiro, e a 14 organizzazioni**

Arabia Saudita, Emirati arabi uniti, Egitto e Bahrein hanno pubblicato la lista di 59 personalità e 14 organizzazione ospitate dal Qatar e accusate di appoggiare e finanziare il terrorismo. La lista arriva dopo l’ultimatum in dieci punti che chiedeva all’emiro Tamim bin Hamad al-Thani di tagliare ogni relazione con le organizzazioni terroristiche ed espellere i suoi leader. L’emiro si è finora rifiutato e anche oggi ha ribadito che le accuse sono «infondate».

Manovre militari

La lista dettagliata è un altro passo verso il confronto armato. L’emiro ha ritirato le sue truppe che combattevano a fianco dei sauditi al confine con lo Yemen e le ha schierate in parte al confine fra Qatar e Arabia saudita. Può contare sull’appoggio della Turchia: stanotte il presidente Recep Tayyip Erdogan ha controfirmato la legge che gli permette di inviare soldati e addestratori nell’emirato, un primo contingente di 5 mila uomini che potrebbe salire a 15 mila.

Legami con Al-Qaeda

Nella lista ci sono anche membri della famiglia dell’emiro e tre Organizzazioni caritatevoli legate allo Stato. Queste “Charities” sono da anni sospettate di aver finanziato, oltre ad Hamas, anche gruppi legati ad Al-Qaeda, e, perlomeno fino al 2014, persino l’Isis. Ma è la prima volta che altri Stati sovrani accusano pubblicamente il Qatar. La lista, secondo sauditi e alleati, dimostra la «duplicità» dell’emirato che ora si dovrà «adeguare» alle dichiarazioni comuni «sulla lotta al terrorismo e all’estremismo».

I gruppi sciiti

Nella lista però ci sono anche personalità e organizzazioni in esilio del Bahrein, dove gli sciiti stanno conducendo una strisciante insurrezione contro la monarchia sunnita, minoritaria nel Paese, e alcuni yemeniti legati al movimento sciita Houthi, in lotta contro l’Arabia Saudita e gli Emirati, che sostengono il presidente Abd Rabo Mansour Hadi.

Il fronte libico

Infine ci sono movimenti islamisti libici, primo di tutto le Soraya Difaa Benghazi, le Brigate di difesa di Bengasi, che includono gruppi legati ad Al-Qaeda e si oppongono all’avanza del generale Khalifa Haftar verso Tripoli. Haftar è appoggiato dall’aviazione egiziana ed emiratina ed è l’uomo del presidente egiziano Abdel Fatah al-Sisi in Libia.

\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Corbyn saldo al timone, adesso potrà spingere la sua agenda massimalista**

alberto simoni

Jeremy Corbyn aveva salutato davanti al seggio di Pakeman, «è un gran giorno per la democrazia». E per lui lo è stato, perché si può vincere anche senza prevalere nel braccio di ferro. Theresa May paga l’azzardo, Jeremy Corbyn va meglio di Ed Miliband e tiene le mani forti sul partito. Qualcuno aveva parlato di illusione, i comizi gremiti sulle spiagge e nei parchi, la corsa a registrarsi dei giovani o quella che pareva effimera della rimonta nei sondaggi. Non è stata illusione ma realtà.

Il campione della sinistra massimalista del nuovo secolo che viene però dal secolo scorso ha frenato la corsa di Theresa. Pensionati, la classe media, moltissimi operai, quel vecchio blocco laburista che arpionava le miniere, faceva picchetti, scioperava e votava Labour per fede e convenienza, non c’è più. Restano i giovani e l’entusiasmo dei londinesi e degli elettori delle grandi città. Abbastanza per spingere il signore di Islington Nord a quote così alte che il Labour non ricordava da almeno un decennio.

Corbyn si ferma a 266, 34 seggi più di Miliband del 2015. I maligni - o i più smaliziati - dicono che in fondo l’obiettivo di Jez era quello di arrivare a quota 232 seggi, pareggiare il giovane Ed e tenersi stretto il posto di capo del Labour per continuare a spingere la sua agenda massimalista. Missione compiuta alla grande se era quello l’obiettivo intimo del socialista che vuole dialogare con tutti, amici e nemici. Il partito fino all’ultimo ieri si è mosso all’unisono, tutti impegnati a fare porta a porta. Come Chuka Umunna, eterna stella nascente centrista, o l’ideologo della Terza Via blairiana Peter Mandelson, o l’ex ministro Denis MacShane. Qualcuno convinto in fondo che sarebbe stato un tracollo.

David Muir che fu capo della strategia di Gordon Brown era convinto che Jeremy Corbyn sarebbe andato persino meglio di Miliband, altrimenti la sua leadership sarebbe stata da mettere da parte. Invece oggi Corbyn e la sua ricetta di riforme sociali si sveglieranno con il sorriso. Resta lui, con il marxista, sua definizione, John McDonnell l’architetto della politiche dei laburisti. Restano i sindacati con il loro peso a condizionare.

In molti negli ultimi mesi hanno provato a far saltare il banco, Tony Blair aveva evocato la scissione, Peter Mandelson il suo grande stratega, parlava di un movimento neocentrista perché «con Corbyn e la sua agenda non si può vincere nè governare bene». Nei mesi scorsi era spuntato un manifesto con cui 29 personalità e deputati laburisti avevano apertamente sfidato il credo di Corbyn ribadendo la centralità del mercato e i rapporti con l’Europa.

Altri esponenti aveva ridicolizzato, anche ieri dalle colonne dell’Evening Standard, la sua visione monolitica e granitica dell’economia e le titubanze sulla sicurezza. Agli inglesi (più del previsto) va bene anche questa ricetta, se almeno 3 giovani su 4 sono d’accordo con Jez sulla sua politica estera.

Dennis MacShane, ex ministro nei primi anni Duemila per l’Europa, d’altronde spiega che se non sarà Corbyn il leader, ad oggi quale alternativa? «Non abbiamo un Blair, un Renzi, un Macron o un Trudeau». Il vecchio socialista è quanto di più nuovo evidentemente che la sinistra inglese può mettere in campo.